

abbiate voi il coraggio e la premura, a meno che con noi, i crociati della democrazia, voi non osiate erigere subito di dieci milioni di uomini, d'una formidabile armata internazionale, d'un assedio inesorabile, ogni terra che fermenti la perditione, ogni popolo briaco di palingenesi, a meno che non vi sentiate il coraggio, le reni, le braccia, l'erculeo proposito d'acciuffare la storia e su non cacciarla a ritroso del proprio corso, deviarla e sospingerla in qualche cieco gorgo che ne plachi l'impeto furibondo e ci conceda avvisare ai ripari: la lega delle nazioni per l'eroica salvezza e per le pacifiche rapine dell'ordine costituito.

Un messia!
Così l'avevano intraveduto laggiù, così l'acclamarono, miracolo, allora che nella reggia di Versailles velava di palme eucaristiche e di pacifiche omelie, il laccio e la maglika, così, laggiù, come l'altro messia, vox clamantis in deserto, trova il raso dei miscredenti e l'angoscia di Ghetsemani...

Quos vult perdere deus dementat! Alla borghesia sull'orlo dell'abisso, due mondi, quello che precipita minacciosamente all'oblio, quello che assurge violentemente a l'aurora, hanno offerto la salvezza: Soviet o le dragonnate. Il Soviet che bandita l'inefficienza economica del proletariato riconosce la necessità della cooperazione tecnica della borghesia allo sviluppo della produzione in misura corrispondente ai cresciuti bisogni, offrendo così un addentellato, l'estremo forse, alla collaborazione di classe, l'ultimo generoso compromesso. O le dragonnate che s'impennano nel bieco delirio puritano del Wilson fremendo la carriera disperata, frotando sul carnagione proletario esausto e depresso l'orgia libidinosa della strage e del sangue che soffochi della eresia corrosiva le voci, la passione, la memoria.

Non ha il coraggio dell'una né dell'altra soluzione, si lascia andare alla deriva afferrandosi agli sterpi, raccomandandosi ai corrotti, agli specifici che alternano di stu-

puri e d'incoscienza gli strappi dell'agonia: après nous le déluge!
Ed il messia rifà le valigie scorate fra l'apatia dove non fra le imprecazioni generali, nei lidi suoi.

L'avevano sommerso al suo apparire di fiori, d'acclamazioni, di lauree ad onoramenti, di cittadinanze esimie; di tutti gli omaggi, di tutte le benedizioni.

Torna come un ladro. Ha voluto giocare di malizia con faine di razza come il Clemenceau ed il Lloyd George, ed ha sciupato i denti; ha voluto coprire di elucubrazioni storiche le sue mercenarie dedizioni ai Jugo-slavi ed ha mostrato che negli esami di storia alla Hopkins University sono di manica larga; professore di giurisprudenza ha mostrato d'ignorare che ogni contratto è bilaterale, e che se invoca nel nome di Monroe che nessuno dall'altro continente ha il diritto di ficcar il naso nelle faccende transatlantiche, neanche ha egli il diritto di ficcare il naso nelle vicende d'oltremare, e non è apparso più che il creditore esoso ed odioso che nella bilancia del debitore, come il Brenno o come il Shylock della leggenda, misura le sue pretese col peso della spada o dei doppiotti; e non gli hanno prestato fede né credito — più, neanche dove e quando egli era indubbiamente sincero e dalla vecchia Europa esigeva gli-faccesse da tirapiedi a buttare il laccio al collo al mondo in perditione.

Non hanno creduto che avesse neppure l'attitudine di fare il boia intelligentemente.

E torna a casa colle pive nel sacco e colle costole indolenzite.

Eccè homo!

TRIBOULET.

1) Discorso su "PRINCETON IN THE NATION'S SERVICE", 21 Ottobre 1896.

2) E. Fourniere: Le Règne de Louis Philippe. 497 e segg.

3) Henry Jones Ford: W. Wilson: The man and his Work. 116.

4) PROVIDENCE JOURNAL 27 Gennaio 1919.

sene il patrocinio, esclusa la possibilità d'ogni minima difesa... proprio come Pietro Marucco!

E non ci sarebbe da sorprendersi che, come quest'ultimo rimanesse... a metà strada!

Avevamo letto circa tre mesi addietro che i mastini del servizio segreto avevano scoperto un altro dei soliti tenebrosi complotti anarchici, ed arrestato a Cleveland, tornato appena dal penitenziario di Leavenworth, Kans., ove aveva scontato una sentenza per violazione dell'espionage Act, Pietro Pieri — il quale in comutta con R. J. Bobba — attualmente in quel penitenziario dove espia cinque anni affibbiatigli dal giudice Landis di Chicago nel processo dei 93 I. W. W.'s — avrebbe congiurato contro la vita del Presidente Wilson.

Poi non ne avevamo saputo più nulla ed avevamo concluso non si trattasse che di uno dei soliti bluff montati dalla polizia per farsi un po' di reclame.

Leggiamo ora invece, sui giornali, che il diciotto aprile ultimo il Grand Jury federale di Topeka, Kansas ha passato un verdetto di giudicabilità per il delitto incredibile di cui sopra e l'uno e l'altro saranno processati in ottobre:

Come pensasse di ammazzare Wilson, il Bobba che ha ancora quattro anni da scontare a Leavenworth, o come potesse il Pieri congiurare... da solo, non è nella mia missione di indagare. Una cosa però è certa: che la cretinaggine del Grand Jury federale di Topeka, Kans., è sconfinata come l'onnipotenza di Dio e la buaggine della polizia.

Gli Stati Uniti sono oggi la polizia. Nessun altro.

I lettori non hanno dimenticato gli undici compagni di Milwaukee condannati a un quarto di secolo di galera per ciascuno in seguito alla sanguinosa tragedia del Settembre 1917 provocata dall'evangelico prete Giuliani in comutta con la sbirraglia. I compagni ricorderanno pure come questa abbia avuto pochi giorni dopo, nel suo proprio covo, la lezione che si meritava. Chi non se ne rallegrò?

Oggi siamo lieti di annunciare che sette dei condannati — non ce ne sono finora pervenuti i nomi — sono stati liberati, assolti da ogni responsabilità; che due sono usciti in libertà provvisoria sotto il vincolo della cauzione; e che degli altri due, ancora in carcere, si attende l'imminente liberazione.

L'attendiamo ansiosi augurandoci definitiva.

La polizia ha preso sul serio la sua missione: e non è da oggi. Quella di N. Y. si è acquistata una fama ormai ed ha nella sua storia più recente un'attività considerevole di vendette bestiali perpetrate sugli anarchici.

E continua, indisturbata a coprirsì di gloria... democratica bastonando senza remissione ed anche senza ragione quanti anarchici abbiano la sfortuna di capitarle in mano.

Ricordiamo a memoria perchè se andassimo a pescare minutamente, la lista non finirebbe più: nell'aprile del 1915 il compagno Valentino Campanella che se ne usciva da una riunione alle 106 St. fu assalito dal detective Coy e da un suo compare, bastonato, buttato a terra, calpestato e là abbandonato con la testa fracassata e le braccia sanguinanti, solo quando le donne al vicinato terrorizzate da tale spettacolo di vigliacca brutalità, si misero a gridare attirando l'attenzione dei passanti.

Sempre nel 191', José Aita che, in Corte, durante il processo Abarno e Carbone, parlando coi compagni aveva mosso le mani, è accusato da Polignani di averlo minacciato, arrestato sul luogo, malmenato, e per aggiunta condannato ad un mese di prigione.

I compagni arrestati nel luglio 1916 dopo la visita fatta alla redazione del "Progresso", non furono trattati meglio e s'ebbero ognuno la sua dose abbondante. Elna sera dello scorso febbraio, una dozzina di sbirri invasero il ristorante alle 106 St., dove il compagno Mario M. ed alcuni altri, scambiarono, dopo cena, quattro chiacchiere inoche. A tutti è intimato di uscire, meno ad Mario, il quale, circondato dalla banda losca si riceve una scarica maledetta di pugni e di calci e di bastonate; trascinato barcollante sulla strada riceve il resto, finchè stanchi lo abbandono-

nano più morto che vivo, con la testa rotta, le ossa pestate ed il corpo sanguinante per le ferite avute.

Ai compagni Andrea Ciofalo e Tommaso Campesi arrestati il 28 marzo scorso non è toccato miglior fortuna.

Portati alla stazione centrale di polizia furono sottoposti a quella democratica procedura inquisitoriale che si chiama il "third degree", che in America trionfa molto più che non la democrazia, e che consiste nell'indurvi a rispondere alle domande che vi si rivolgono confermente ai voleri della polizia, a mezzo di pugni nella faccia, bastonate nelle costole e calci negli stinchi.

Questa procedura il compagno Ciofalo ha subito in presenza del Capitano Tunney che dirigeva i lavori dei quattro manigoldi briachi.

Trattenuti a questo genere di svaghi per vari giorni, in aperta violazione delle disposizioni legislative che vogliono ogni arrestato sia tradotto dinanzi al giudice competente entro le ventiquattro ore, i due compagni furono finalmente portati in tribunale.

Tommaso Campesi è accusato di violazione della legge Sullivan ed attende in libertà provvisoria il processo.

Andrea Ciofalo accusato di non essersi registrato si trova sotto mille dollari di cauzione, e nella sua qualità di anarchico, che davanti agli inquisitori ha affermata e difesa, candidato alla deportazione.

Com'era a prevedersi, il gran baccano interessamente provocato dalla polizia al tempo dell'arresto a New York di quattordici compagni per attentato contro la vita del presidente Wilson, è finito in fumo.

Dopo averli inutilmente tenuti, sequestrati venti giorni, nella impossibilità di procurarsi il patrocinio di un avvocato, di nessuna cosa poterono essere incolpati e otto furono rilasciati, mentre sei sono sempre ad Ellis Island in attesa di essere deportati.

A tretasette dei novantatre I. W. W. condannati a Chicago lo scorso agosto in quella corte federale, è stato finalmente riconosciuto il diritto alla libertà provvisoria, pendente la decisione sul ricorso in appello.

Non è mica una grazia che il governo d'Illinois, ma un diritto lungamente calpestato ed ignorato che riconosce ai condannati, quello al ricorso in appello, solamente dopo averli arbitrariamente soppelliti per nove mesi entro le mura del penitenziario di Leavenworth, Kans.

Alcuni dei beneficiari sono usciti già ma non tutti, le cauzioni essendo molto elevate, — per i 37 ammontano infatti a 274.000 dollari — in omaggio all'abitudine acquisita dalla burocrazia repubblicana di ostacolare il più possibile la liberazione, sia pure provvisoria, dell'imputato. E non è mai facile trovare cauzionari nei prigionieri politici.

Per la vita e per l'idea

Il compagno Luigi Galleani ha tenuto nel corso delle ultime settimane conferenze negli Stati del Connecticut e del Rhode Island parlando a New London, a Pawtucket e a Providence, ripetutamente; il compagno Raffaele Schiavina ha parlato a Newark, N. J.; a Brockton e East Boston, Mass.; a New London, Conn.; a Niagara Falls, e a Rochester, nello stato di New York.

Il concorso largo, sempre e dappertutto, del pubblico alle conferenze dei nostri oratori, l'interesse col quale partecipa alle discussioni che le seguono, sono indice indubitabile del bisogno nuovo, più vasto, che anche il proletariato immigrato sente di non rimanere estraneo alle grandi questioni in un sì estraneo alle grandi questioni in cui si che a compiacersene, e a intensificare l'opera nostra.

DUE PESI

Chiudendo la sua arringa in difesa di Raoul Villain — il sicario del capitalismo repubblicano che nel luglio 1914 aveva ucciso Jean Juarez — il procura-



EMILIO COTTIN

tore generale invocava dai giurati un verdetto d'assoluzione per l'imputato che un immenso, giustificabile e lodevole amor di patria aveva spinto all'omicidio, portava a giustificazione del lungo ritardo posto alla conclusione del processo, che durante la guerra tutte le passioni, gli entusiasmi, gli interessi essendo estremamente acuiti e gli animi eccitati, l'atmosfera in cui il processo doveva svolgersi escludeva la possibilità di un giudizio spassionato ed equo, di un verdetto imparziale.

Come pretesto non c'è male. Il patriottismo dei cittadini giurati non avrebbe certo tollerato un verdetto contro l'eroe che ebbe l'audacia di liberare la Francia alla vigilia della guerra nazionale di redenzione, dagli intrighi pericolosi d'un internazionalista giurato, di un socialista convinto ed autorevole. E il funzionario coscienzioso che vuole giustizia sia fatta e la legge applicata con imparzialità, manda alle calende greche un giudizio che sa impossibile nelle circostanze presenti.

Ma, allora, perchè le misure di saggia provvidenza osservate con tanto scrupolo per Villain, si trascurano e si calpesta nel caso identico di Emilio Cottin che il 19 febb. attentò alla vita di Clemenceau, e, arrestato, maltrattato a sangue dalla sbirraglia, è frettolosamente condannato a morte in men che un mese dal tribunale militare?

Maggiore identità fra due fatti è difficile a pensare.

La guerra che durava per il Villain, doveva ben durare anche per Cottin e le circostanze che sull'uno sollevavano le patriottiche tenerezze della giuria, erano sempre a produrre sull'altro l'effetto opposto.

Tant'è vero che mentre Emilio Cottin è stato condannato a morte pur non avendo inflitto che qualche graffiatura a Clemenceau, l'uccisore di Jean Juarez, portato in tribunale, quando proprio non sene poteva più fare a meno, è stato assolto.

Contrasto di pesi e misure troppo evidenti per passare inosservato e che non atte per passare inosservato e che non attenua certo la generosità di Clemenceau. Il quale, non sollecitato, — Cottin si è energicamente opposto ad ogni ricorso in appello — ha ottenuto la commutazione della pena di morte a dieci anni di segregazione cellulare.

Non si è smentita la "tigre" con la sua generosità, per cui invece d'ammazzare l'anarchia con un colpo secco di seure lo si condanna al più atroce sup-

Cronaca del Sant'uffizio

I candidati alla deportazione hanno fatto i bauli ed attendono; ma pare che tanta era la premura di spedirli di là dal fosso un paio di mesi addietro, altrettanto è cauto oggi nel Commissario.

Al Giudice Anderson della Corte Federale di Boston il quale ha avuto l'ingenuità di proclamare che non è questo il momento di togliere a nessuno la libertà, neanche agli anarchici, hanno fatto intendere dall'Olimpo che egli non era giudice gradito nella vertenza, ed egli dovette ritirarsi cedendo il posto al vecchio giudice Aldridge.

Il quale non par disposto neanche lui a piegare il groppone agli ezze schi ordini che grandinano dalla capitale, dal momento che ha offerto alle parti, al Commissariato dell'Emigrazione ed all'Avvocato Pettine un compromesso; che sia cancellata la deportazione, se gli imputati se ne vanno in Europa di loro spontanea volontà e a loro spese, coll'obbligo tuttavia di avvertire dieci giorni prima della partenza le autorità federali, e del luogo d'imbarco, e del piroscafo su cui vogliono fare la traversata, e del porto di destinazione.

I compagni nostri, il compagno Galleani quanto meno ha ringraziato dei suoi buoni uffici l'Avvocato Pettine, ma ha senza un indugio respinto la proposta del giudice Aldridge. La libertà, conchiudeva il Galleani, si contende ai soprafattori ad ogni modo e con varia fortuna, si conquista o si prende, ma anche nell'ipotesi meno fortunata si serbano la speranza, il proposito, l'energia di riaffermarla al primo incontro.

Ma non si baratta mai con la polizia. Un qualsiasi compromesso coi manigoldi suoi, non soltanto ci inabiliterebbe ad ogni protesta, ad ogni conquista ulteriore, ma sancirebbe di una plenaria indulgenza la vigliaccheria, gli arbitrii, le bestiali persecuzioni di cui gronda la turpe democrazia Wilsoniana; un evangelismo di cui non siamo capaci e di cui essa è indegna.

Non ci volete più qui?
E mandateci in Siberia, all'inferno, che non sono peggio della grande repubblica che non ricorderemo se non per maledirla, alla quale non torneremo che il giorno in cui occorrerà una mano sprejudicata ed una volontà inesorabile di sovvertirla di mandarla a gambe all'aria.

E nei criteri e nei propositi sovra espressi non è dissidio tra i candidati alla deportazione.

Eugenio Debs ha incominciato domenica scorsa, nel penitenziario di Moundsville, la decennale sentenza, in-

flittagli dal giudice Westenhaver della corte federale di Cleveland, l'autunno passato, e recentemente, confermata dalla Suprema Corte degli Stati Uniti alla quale era ricorso in appello, impugnando la costituzionalità della legge sullo spionaggio.

Nel suo pronunciamento il Chief Justice Holmes si dilunga a provare che Debs aveva, nel suo discorso di Canton, Ohio, — pel quale fu condannato — violato l'Espionage Act, una verità del Signor de La Palisse, che lo stesso Debs non ha mai sognato di contraddire e di cui va orgoglioso, non osando intaccare quello che era il nocciolo della questione, la ragione dell'appello al supremo consesso della repubblica: la costituzionalità della legge sullo spionaggio.

Non si sa mai!

Eugenio Debs è una vecchia figura del movimento socialista americano, la più simpatica e la più inflessibile, anche. Mentre i giovani che dall'apostolato attendevano lauta prebenda e facile gloria, travolti dall'ultima bufera guerriola, negata la fede e traditi i compagni, treseano oggi a Parigi, al soldo di Wilson e di Gompers, nelle grasse sinecure democratiche, la disfatta del risorgimento proletario, egli, vecchio di sessantacinque anni, prossimo alla tomba, varea la soglia del penitenziario con vinto della propria rettitudine, circondato dalla simpatia dei molti amici, e sicuro che il governo degli Stati Uniti, governo di classe come tutti gli altri, non poteva agire diversamente al suo riguardo, e che "the court of final resort is the people, and that court will be heard from in due time".

Eugenio Debs ha ricusato implorare un perdono al governo che non desidererebbe che di placare con una generosità sì facile le innumeri proteste che si elevano contro l'Espionage Act, e ricusa l'eventuale carità di una amnistia che non comprenda tutti i condannati politici.

Con la notizia dell'assassinio di Pietro Marucco per opera dei sicari di Antonio Caminetti, un'altra ne abbiamo a registrare che dimostra come all'ufficio dell'Immigrazione a Washington non sono affatto pentiti, anzi... sono tutt'altro che disposti a rinunciare al mezzo comodo ed... efficace con cui disfarsi degli anarchici.

Angelo Vericchio di Utica, N. Y. è stato misteriosamente ed affrettatamente imbarcato per l'Italia, senza che gli sia stato concesso modo e tempo di consultare alcun avvocato od assienar-